



Anno IV – N. 1 – Marzo 2013

# “ HORA NONA ”

Periodico mensile dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”  
Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno ( RC )  
Tel. 0966774293  
E-mail: [ass.mariaimm.fontegrazie@virgilio.it](mailto:ass.mariaimm.fontegrazie@virgilio.it)

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO Fondatrice: LUCIANA CANNATA'  
Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”



## Francesco orante

*Come vessillo  
la nuvola bianca.  
Dietro il velo della loggia  
poi si affaccia,  
rende omaggio  
in questo passaggio.  
Apre il cuore al mondo.  
Giubila il popolo di Dio:  
l'eletto è stato scelto.  
Saluta tutta Roma  
con un Padre, un Ave e un Gloria.  
Francesco è qui tra noi  
per portar gioiosi frutti  
di pace e carità  
e rinnovata fede.  
Sol così si può  
salvar l'umanità  
da questo impetuoso  
vento di avversità.  
Da oltreoceano  
arriva a San Pietro  
e con certezza invoca  
lo spirito di forza.  
Dal crocevia  
vuol portare i fedeli  
alla retta via.  
Con gran spiritualità  
il pastore con ardore  
sceglie la povertà  
alla regalità.*

Luciana Cannatà

## Editoriale

di Giuseppe Legato

**L**O ammetto. A me è piaciuto subito. Intanto perché la sua elezione è una sorpresa. Mi piace pensare che alla guida della Chiesa ci sia un uomo in grado di rovesciare le previsioni. E anche i rituali se è per questo. Avevo ragione. Toni colloquiali, familiari fin da subito: “Buonasera, buona cena” ha detto ai fedeli raccolti in piazza San Pietro ad aspettare la fumata bianca. Senza filtri, con un messaggio chiaro, ha marcato la nuova era della nostra amata chiesa con scelte pubbliche: niente croce né anello d'oro, scorta dimezzata, conto pagato di tasca propria in albergo, qualche decisione dura su un cardinale lontano e chiacchierato. Pubblicità? Retorica ad effetto? Macchè. Questo è un messaggio. A tutti noi che forse ci stavamo abituando a un mondo in cui i furbi e i potenti non conoscono limiti e non si accontentano dello status di privilegio che già la nomenclatura gli regala. Affondano invece in comportamenti sempre più discutibili, non ci danno equilibrio, debordano nel vizio e nell'arroganza. asterebbe guardare a pezzi della politica per trovare facili e veloci esempi poco illuminanti. Benvenuto allora a un Papa che cambia le regole, “asciuga” i cerimoniali, ripristina almeno nelle intenzioni e nei primi gesti l'origine di molte cose, di molti valori sui quali noi oggi fondiamo anche la nostra fede oltre che la nostra vita. “Voglio una Chiesa povera” ha detto. E ha scelto di chiamarsi Francesco. Viene dopo Papa Ratzinger, fine teologo che ha fatto un gesto senza precedenti alla vigilia di una Pasqua nuova. Se n'è andato così, sobrio e integro, perché le forze, ha detto, non lo assistono più e le sfide della Chiesa-ha precisato-sono molto grandi. Grazie a lui. Per un gesto di onestà, che lo avvicina a noi cari lettori. Che lo rende un po' più umano di quanto noi abbiamo potuto percepire tra i corridoi di un austero Vaticano. Di Ratzinger e di Bergoglio parliamo in questo numero. Ci torneremo su per raccontarvi meglio. E' un'edizione pre-pasquale che ci introduce alla sofferenza di Gesù, alla sua Croce, ma anche alla nostra speranza di comunità cristiana di un mondo migliore. Per una volta mi faccio portavoce vostro. Facciamo gli auguri al nuovo pontefice, a colui che lo ha preceduto e anche al nostro vescovo Francesco Milito per un proficuo lavoro nella Diocesi.

# Il congedo di Papa Ratzinger “Vado e torno a voi”

Queste parole pronunciate da Gesù al momento della cena nel discorso di addio ai discepoli esprimono bene lo spirito della Pasqua che ci accingiamo a vivere in questo passaggio invernale - primaverile da papa Benedetto XVI al suo successore. Un proverbio italiano recita: “morto un papa se ne fa un altro” come si trattasse di un evento umano di ordinaria amministrazione che può lasciare anche indifferenti. Oppure mi sovviene il titolo di un libro del senatore a vita Giulio Andreotti (che a 94 anni forse vedrà anche la terza repubblica) che recita “Ad ogni morte di papa”; si nota la lentezza e straordinarietà dei cambiamenti. Ora, la successione di un papa ad un altro non si spiega che banalmente a questo livello di riflessioni. Invece fa parte della storia di Dio con gli uomini che trova il suo culmine nella storia di Gesù di Nazareth. Le dimissioni o rinuncia al pontificato di papa Benedetto XVI (11 febbraio 2013) non sono le prime nella storia della Chiesa. Prima di lui vi hanno rinunciato altri due papi: papa Liborio (24 settembre 366) e papa Celestino V (13 dicembre 1294) ossia San Pietro Celestino. Quali sono i significati o le ragioni delle dimissioni di papa Benedetto XVI? Sostanzialmente due: per il bene della Chiesa; perché è giunta l'ultima tappa della vita di Joseph Ratzinger. Per quanto riguarda la prima motivazione conviene citare Mt. 26,24 : « Il Figlio dell'uomo se ne va...; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! ». Ciò vuol dire che lo spirito di Giuda traditore prospera anche oggi: non solo nella società, ma anche nella Chiesa di Cristo e a tutti i livelli. Ora, l'elezione di un papa, successore di Pietro, vicario di Cristo con l'assistenza

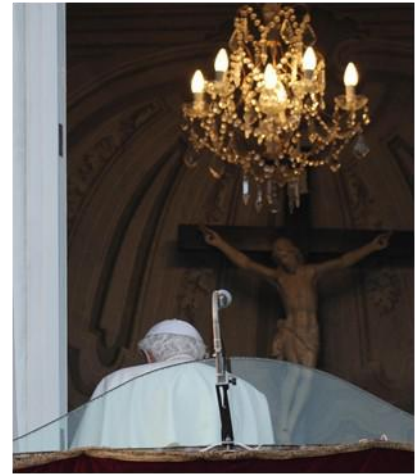
dello Spirito Santo non è semplicemente una faccenda umana, ma più propriamente divino-umana. E, secondo messaggio: la morte è una cosa seria. Benedetto XVI ci fa capire nei suoi discorsi di lasciargli vivere umanamente e dignitosamente la sua morte. Tantomeno può occuparsi, né preoccuparsi di pensare a chi sarà il mio successore, ma pregare per esso. Come ha detto



nell'ultima udienza generale: «La barca della Chiesa non è la mia o nostra, ma è di Cristo ». E' Lui, che guida la sua Chiesa. “Vado e torno a voi!” significa non solo “ non vi lascio soli perché me ne vado a morire” ma anche “sono sempre presente come il Vivente, il Risorto e insieme al Divino Spirito”. Ci lascia facendoci capire che dobbiamo prendere esempio dai discepoli come ci dice Mt 28,19 : «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutto ciò che vi ho comandato...».

**Padre Cosimo Reho**

*O.F.M. della Facoltà Teologica Pugliese di Bari*



## NON SON PIU' PESCATORE

*Prendo la saggia via  
rimango solo con  
la mia malinconia.  
Cattedra e pisside solo per me.  
Più non ce la faccio  
il cuore non resiste  
il mondo non esiste  
non c'è più umanità  
nell'animo dell'uomo  
e manca l'umiltà.  
Tutto lascio, vado via.  
Anche il rosso dei miei passi  
e la bianca mantellina  
in frammenti pur l'anello.  
Adesso vado via.  
Voglio lasciarvi soli.  
Non ruota più il sole  
e non ci son più vie.  
Percorso questo mondo  
che piange sempre più.  
Non son più pescatore  
e né predicatore.  
Oh mio caro Gesù  
la Croce e il Crocefisso  
amo ancor di più.  
Tu sola forza sei.  
Mercanti e mercanzie  
dal tempio Egli cacciò.  
La Croce resta a chi  
viene ancora dopo me.  
Anch'io son crocefisso come Te.  
Apro le braccia  
e i chiodi ormai son fissi.  
Vi amo ancor  
con tutto il cuor,  
in ciel vi porterò.*

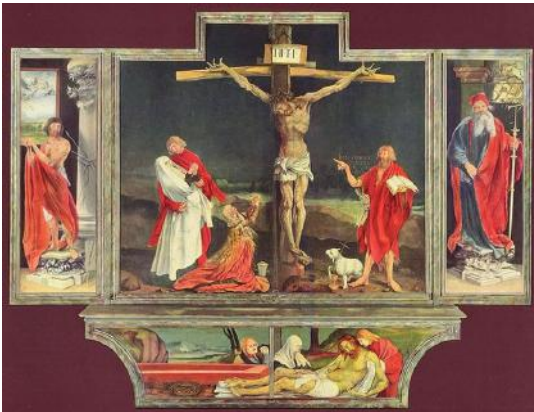
**Luciana Cannatà**

**Tutti i diritti riservati.  
Riproduzione vietata**

## LA PASSIONE NEL DOLORE DEL TRATTO UMANO

La settimana di Passione è una carnagione bianchissima ha tema ricorrente nella produzione dell'arte sacra che specifica la visione del dolore e dei suoi tratti umani. Crocifissioni, deposizioni, pietà, hanno dato luogo a pitture e sculture che hanno determinato il momento sacrificale del Figlio di Dio, Gesù Cristo, rappresentato, sempre, nella sua figura umana dolente.

Una delle più drammatiche rappresentazioni "Crocefisso e santi" ( 1512 – 1516 ) di Mathias Grunewald, conservato a Colmar, Museo di Unterlind, è parte di un grande polittico, quasi una "macchina d'altare" composta da più pannelli e da ante fisserechiudibili.



L'immagine è finalizzata a suscitare sentimenti di pietà e di devozione dei fedeli ed è caratterizzata da un realismo raccapricciante che raffigura le ferite di Cristo, le contusioni, le piaghe. Le mani sono scheletriche ed artigliate ed il peso del corpo di Cristo piega vistosamente la traversa di legno della Croce. Il sacrificio del Redentore è simboleggiato dal bianco agnello con la Croce, posto ai piedi di san Giovanni Battista, dal cui collo esce un fiotto di sangue raccolto da un calice eucaristico. La Vergine, raffigurata con



Figlio ormai morto e tutta la scena rappresenta il dramma della narrazione.

Tra le Pietà vorrei ricordare la Pietà Rondanini di Michelangelo, conservata al Museo Sforzesco di Milano e scolpita tra il 1552 ed il 1564. L'opera è una sconcertante meditazione dell'artista sulla morte di Cristo e degli uomini ed è frutto della

devozione religiosa popolare fortemente identificata nella tragedia della madre che piange la morte del proprio figlio. Il corpo di Cristo assottigliato ed emaciato sembra stia per essere assorbito da quello della madre che Lo sostiene e sorregge, quasi a non volersene staccare.

Tutte le tantissime opere che rappresentano tali tematiche, condividono momenti di intensa drammaticità umanamente rappresentata.

**Maria Antonietta Mamone**

## L'OPINIONE

**La Cultura post - moderna e l'amore di Dio.**

**Dall'egoismo al bene comune il segreto della nostra salvezza**

Non si può fare a meno di valori non negoziabili. Dio è amore e come tale contiene tutti i valori.

Gli atteggiamenti radicali determinati dal nichilismo hanno messo in crisi l'autorità, la tradizione, le norme culturali. Il diritto ha perduto la sua certezza necessaria ed è diventato "flessibile". La morale ha assunto una collocazione situazionista. Il lavoro tende a scomparire ed a perdere la sua componente creativa diventando occupazione. L'accelerazione ha ridotto il tempo ad elemento puntiforme con la distruzione di passato e futuro. Scompare così anche la speranza e nemmeno trova posto la disperazione.

La vita spirituale è ridotta a vita biologica perché l'uomo non accoglie l'amore come dono. Da ciò perdita di identità e confusione: tutto è possibile nella prospettiva della tecnica e della scienza. Si incrementa sempre di più l'egoismo individualistico e sensoriale.

Perciò non dovremmo dimenticare che non c'è autorità se non da Dio e che l'amore verso ogni singolo uomo è la più alta possibilità e la più profonda necessità di salvezza. Senza Dio è impossibile intravedere e raggiungere il vero bene comune.

**Antonino Monorchio**

## ADORAZIONE EUCARISTICA: APPUNTAMENTO D'AMORE

Lo scorso 16 gennaio questa associazione, insieme a tantissime persone convenute appositamente da diverse località della Calabria, della



Sicilia, ma che si trovavano qui anche da varie parti d'Italia e da oltreoceano, ha vissuto un pomeriggio di preghiera molto intenso e, come sempre ciò che viene dalla preghiera, fruttuoso. Nella Chiesa di San Giuseppe al Corso a Reggio Calabria si è svolta l'adorazione eucaristica, che Luciana ha guidato con luminose e profonde meditazioni, a cui è seguita la celebrazione della Messa.

L'adorazione eucaristica è quella pratica di devozione che può esser definita la pratica di devozione per eccellenza, la suprema, che si distingue da tutte le altre forme di preghiera perché è un incontro con la Presenza reale e divina del Signore Gesù.

Alla base della devozione c'è sempre un sentimento, l'adorazione eucaristica invece si fonda esclusivamente sulla fede. Quella fede nel "Mistero della fede" che sostiene la debolezza del sentire, come recita il *Pange Lingua*, l'inno eucaristico di San Tommaso

d'Aquino, "*praestet fides supplementum sensuum defectui*", la fede supplisca al difetto dei nostri sensi.

Si tratta di contemplare, cioè non solo guardare, ma molto di più, stare letteralmente *cum – templum*, con quello spazio che è del cielo, e propriamente stare con Dio e adorarlo.

Riflettere sul significato del termine adorare fa capire molte cose. La parola adorare viene dal latino ed è composta da *ad + os*, vuol dire portare alla bocca. E, portiamo alla bocca quello che mangiamo, che così entra in noi, fa parte di noi. Già quando prendiamo la Comunione compiamo un atto di a-

dorazione: è l'incontro stretto, l'unione con Lui.

L'adorazione del SS. Sacramento è un'estensione di questa unione, come scriveva chiaramente Papa Benedetto XVI nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*: "*Nell'Eucaristia, infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi; l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della Celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa*".

E a tal riguardo in altre occasioni ha affermato: *L'atto di*

*adorazione al di fuori della santa Messa prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa.*

Adorare è entrare in una relazione intima con il Signore presente nel SS. Sacramento. E' una risposta di fede e di amore. E' riconoscere la dipendenza e la sottomissione a Dio, Creatore Onnipotente e Padre, inchinarsi davanti a Lui e abbandonarsi alla sua Presenza. Nel silenzio della chiesa, nel raccoglimento della meditazione o elevando canti di ringraziamento e di lode, Lui è lì, vivo, per noi. In un silenzio che è carico della sua presenza, appunto. Semplicemente è stare con Lui.



Ecco perché l'adorazione eucaristica non è qualcosa di opzionale, soltanto una devozione o una forma di preghiera; siamo davanti a Lui, quindi è anche come un dolce dovere d'amore. A tal proposito sempre Papa Benedetto XVI nel sottolinearne la fortissima importanza ricordava che "*senza adorazione non ci sarà la trasformazione del mondo...Adorare non è un lusso, è una priorità*".

**Romana Cordova**

# Maria e i malati: un pomeriggio di preghiera

L'11 febbraio scorso, giornata difficile da dimenticare per l'annuncio dell'abdicazione di Papa Benedetto XVI, è stato un giorno molto intenso anche per l'Associazione e per molte persone che da varie località, sono giunte a Bosco di Rosarno per vivere un profondo pomeriggio di preghiera organizzato da Luciana in occasione della commemorazione della Madonna di Lourdes e nel contempo della Giornata del Malato, che appunto si celebra ogni anno in questa data.

Nella chiesa di S. Antonio da Padova, parrocchia di Bosco, ai numerosi partecipanti alla cele-



brazione il sacerdote, don Roberto Meduri ha impartito il sacramento dell'Unzione degli Infermi infondendo la grazia del conforto, della pace e del coraggio, per affrontare le difficoltà di malattie fisiche ma anche interiori. Dono dello Spirito Santo che rinnova la fiducia e la fede in Dio e fortifica contro le tentazioni del maligno, contro la tentazione allo scoraggiamento e all'angoscia oggi così tanto diffusa. Una piccola processione della statua della Madonna di Lourdes ha poi con-

cluso la funzione, rievocando con la luce di tante candele accese l'atmosfera della Grotta di Massabielle, un gesto che accompagna

l'affidamento del cuore alla Madre celeste, che come scrive Luciana nella Via Crucis è "...compagna inseparabile al sollievo delle nostre croci".

La Giornata del Malato fu istituita e mantiene lo scopo di sensibilizzare alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi e di aiutare chi è ammalato ad accettare, dando un senso, la sofferenza.

Ma la malattia non è solo quella fisica. E' in quest'epoca storica più che in altre che il male di vivere, quel "male oscuro"

che condiziona e distrugge, che si insinua sottilmente fino a prendere il sopravvento sull'energia vitale offuscandola e finanche spegnendola, dilaga e cresce. La depressione, l'ira inconscia nei confronti di se stessi, che con tutte le sue manifestazioni tormenta, rovina, uccide.

Si cercano le cause, si tentano i rimedi. Ma il male personale trova radici e si alimenta dal male collettivo di una società depressa e tale perché orgogliosa, che si tiene lontana da Dio,



che pensa di farne a meno. Si annaspa alla ricerca di un benessere, si anela ad una pace che però solo Dio può dare, che



solo in Lui si trova. Lui è la salvezza e Maria, sua e nostra Madre, ci porta a Lui.

Lasciamoci condurre da Lei che è Regina della pace e come ha fatto Luciana nella preghiera dei fedeli di questa messa, invociamola per la sua regalità, perché mettendola come "Regina" nei nostri cuori senza ombra di dubbio sperimentiamo la guarigione e la salvezza.

**Irene Calogero**

## PADRE DE FIORES, IL MARIOLOGO CHE ACCENDEVA I CUORI

Ricordo sempre l'originale esortazione con cui il carissimo padre Stefano De Fiores, amabilmente, esordiva all'inizio di ogni celebrazione eucaristica. "Spegnete i cellulari e accendete i cuori" diceva.

L'indimenticabile Padre ci onorava sovente della sua presenza in Calabria, legato com'era alla sua amata "terra natia".

Partiva in treno da Roma e scendeva alla stazione di Gioia Tauro, accolto sempre dal fratello Tito e dagli altri affezionati amici per pernottare a Taurianova.

La mattina successiva, puntualmente, prima di riprendere il viaggio verso San Luca - Polsi, oppure per raggiungere sedi di convegni, spesso in veste di relatore per una "lectio magistralis", celebrava la "sua messa" recandosi da gradito ospite presso una parrocchia del circondario.

Ha officiato a Jatrino, a San Martino, ad Amato, a Cittanova, a Delianuova, a SantaCristina d'Aspromonte (e in molti altri luoghi lasciando sempre un segno indelebile del suo passaggio). Nelle sue omelie ha trattato di grandi temi che riguardano aspetti del ruolo di Maria e della nostra fede in Dio, in termini di dottrina concreta e diretta che entra nella realtà di noi cristiani molto distratti dal ritmo frenetico della vita attuale.

Riusciva, con la sua preziosa sapienza di "mariologo" e con il suo fare garbato nei confronti del prossimo, a captare l'attenzione portandoci in una dimensione nuova di salvezza. Non poteva

essere altrimenti, proprio per l'autenticità e la forza che trasmettono i Padri Monfortani, temprati dalle regole severe del loro ordine religioso dettate dal



**Padre Stefano De Fiores con Luciana**

grande Saint Louis Marie Grignon de Montfort, promotore storicamente del culto mariano con il suo "Trattato della vera devozione alla Santa Vergine". Da quest'opera è stato tratto il "Totus Tuus", significativo motto scelto dal Beato Giovanni Paolo II per il suo epocale, straordinario pontificato che ancora oggi, è punto di riferimento per la comunità cristiana universale.

Voglio anche ricordare che il memorabile Santo Padre, spesso, ha voluto la collaborazione di padre De Fiores per la preparazione e la stesura di importanti documenti del Vaticano.

Ci manca moltissimo padre Stefano con la sua cultura di insigne studioso dedito alla ricerca continua unita alle trainanti doti co-

municative che destavano sempre profonde riflessioni in chi lo ascoltava, inducendo in ognuno cambiamenti proficui nella qualità, nella forma e nello stile di vita.

Avremmo ancora voluto tra noi la sua presenza terrena illuminante e indispensabile, proprio per il buio del periodo storico che stiamo vivendo, in cui il disagio economico mondiale bene si associa con un gravissimo dissesto antropologico ed esi-

stenziale.

Mai però potremmo rinunciare ad attingere allo straordinario patrimonio teologico e spirituale ci ha lasciato, percorrendo la via a cui ci ha indirizzato nei 40 volumi pubblicati.

Per questa e per altre finalità filantropiche a San Luca è sorto il Centro Studi "Stefano De Fiores", grazie all'impegno appassionato di Tito De Fiores, di padre Rocco Spagnolo e di altri che vogliono tenere viva la figura di un così eminente calabrese, testimone di bellezza e di speranza e per diffondere i suoi sapienti e qualificanti messaggi che fanno riaccendere i cuori.

**Clelia Spina**

## Gesù Cristo icona del Dio Invisibile

L'invisibile si fa visibile: questo è il paradosso dell'incarnazione; l'eterna Parola del Padre è apparsa visibilmente ai nostri occhi mortali. Quel Dio che sta infinitamente al di sopra di ogni creatura e abita una luce inaccessibile, è conoscibile soltanto attraverso il Figlio: «Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo» (Mt 11,27). Chi conosce lui conosce anche il Padre (Gv 8,19), perché egli è la via che conduce al Padre: «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6).

Secondo il NT, tutta la vita e l'agire di Gesù si radica nel suo singolare rapporto intrattenuto con Dio, che egli invoca con il nome di *abbà*.

La predicazione di Gesù è orientata ad annunciare l'avvento imminente del regno del Padre e la necessità che gli uomini si convertano per accoglierlo.

Tutta la sua missione serve a rendere onore al Padre e alla sua signoria e a far sì che essa si realizzi tra gli uomini.

Il titolo di Figlio non è che il riflesso della sua attività per il Padre, alla cui volontà si sottomette interamente, dimostrandosi in ciò come figlio che fa una sola cosa con Lui che lo ha inviato.

Il Padre, a sua volta, si manifesta tale nel rapporto con il Figlio, compiacendosi in Lui nel battesimo, sostenendolo in ogni momento della sua missione, risuscitandolo dai morti e trasferendo a Lui la sua signoria.

Nella relazione personale con il Padre-*abbà*, vissuta da Gesù, viene a manifestarsi la relazione eterna del Figlio con il Padre e, il mistero trinitario nel suo insieme.

Ma è soprattutto nel vangelo di Giovanni che il messaggio della paternità, annunciato da Gesù, viene ampliato e diventa la base di una teologia della rivelazione.

Il Padre è l'origine e il contenuto stesso della rivelazione, il Figlio è il rivelatore. Il fondamento di questa rivelazione è

l'incarnazione (Gv 1,14).

La funzione rivelatrice di Cristo risulta dal suo carattere personale di figlio di Dio e dalla realtà del suo essere umano. Per questa ragione Gesù può affermare nella solenne conclusione della sua vita pubblica: «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; e colui che vede me, vede colui che mi ha mandato» (Gv 12,44-45).

Gesù, Verbo di Dio incarnato, è veramente la "dimora" del Padre, il nuovo "tempio" della presenza di Dio tra gli uomini. Perciò, chiunque vede lui con lo sguardo profondo della fede, vede veramente in lui il Padre.

In realtà, Gesù mostra di vivere interamente dal Padre e per il Pa-



dre. La sua esistenza è un mistero di ricettività assoluta e di accoglienza totale. Da un lato Gesù si pone di fronte al Padre nell'obbedienza e nell'amore, differenziandosi quindi da lui, ma dall'altro è anche la sua immagine attualizzante, l'icona di Dio: colui che parla e opera al posto di Dio. Per S. Paolo, Cristo è «l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose» (Col 1,15-17). In quanto immagine di Dio invisibile, Cristo è mediatore della creazione, redentore del mondo e signore del Regno di Dio.

**Sonia Ascitutto Romeo**

## Maria e Gesù nelle scritture

In questo periodo quaresimale, per tanti versi tormentato, il nostro pensiero non può non essere rivolto al volto sofferente di nostro Signore e al dolore della Sua Santissima Madre, l'addolorata per eccellenza. Maria è colei che ha accompagnato nel silenzio e nel nascondimento il cammino terreno del Suo diletto Figlio dal momento del Concepimento, annunciato dall'Angelo, fino alla Sua passione e morte, inoltre era con i discepoli in preghiera nel cenacolo al momento della discesa dello Spirito Santo. Eppure i Vangeli nominano poche volte la Madre di Gesù. L'evangelista Matteo presenta Maria brevemente nei paragrafi dedicati all'Annunciazione, alla Nascita e all'Adorazione dei Magi. Solo Giovanni ci presenta l'intervento provvidenziale di Maria nelle nozze di Cana: "Fate tutto quello che Egli vi dirà" dice ai servi e a noi. Anche sotto la croce è presente Maria quando il Crocefisso morente l'affida al discepolo prediletto: "Donna ecco Tuo Figlio" e a Giovanni "Figlio ecco tua Madre". E' inimmaginabile il dolore della Vergine in quest'ora fatale del Venerdì Santo, il giorno più nero di tutta la storia dell'umanità.

Ma è l'evangelista Luca che ci racconta la Beata Vergine in maniera più particolareggiata e nello stesso tempo poetica. Lo fa nei primi paragrafi dando ampio spazio alla sua figura nel progetto di Dio. Bellissima è l'immagine di Maria che in fretta si reca dalla cugina Elisabetta affrontando un difficoltoso viaggio verso la regione montuosa della Giudea esultando di gioia nel meraviglioso canto del Magnificat. Come non restare stupiti di fronte allo scenario stupendo della Natività che Luca ci dipinge, quando i pastori mandati dall'Angelo adorano il Bambino divino avvolto in fasce in grembo a Sua Madre, gioiosa nonostante le privazioni. Ma la gioia della nascita è offuscata durante la presentazione al tempio del bambino Gesù, dalla profezia del vecchio Simeone: "anche a Te una spada trafiggerà l'anima". Durante tutta la vita di Maria questo pensiero costante la renderà vigile e fiduciosa verso il progetto di Dio. Nel corso dei secoli miriadi di donne hanno dimostrato una fede forte e coraggiosa nel seguire Cristo come Maria lungo la via del Calvario. Basta pensare alle martiri dei primi secoli, sette delle quali sono nominate anche durante la liturgia (Agnese, Cecilia, Anastasia, Felicità, Perpetua, Agata, Lucia). Non bisogna dimenticare anche innumerevoli schiere di donne anonime, spose, madri, figlie che con il loro sacrificio silenziosamente sono divenute apostole del grande Maestro avendo come modello la sua Santissima Madre Maria.

**Bibiana Nicolò**

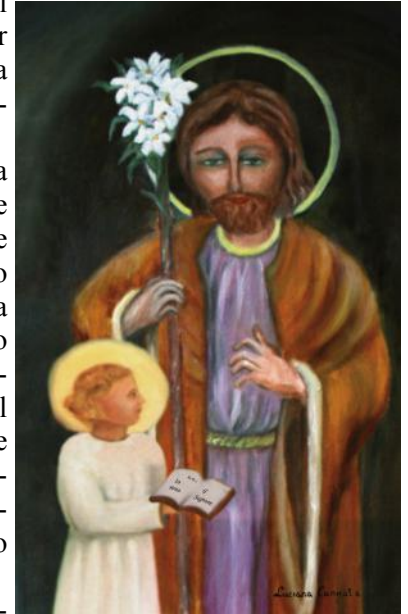
## Analisi di Luciana Cannatà

La fede di ogni cristiano è credere in Cristo. Questo lo troviamo in San Paolo apostolo nella lettera ai Romani (Rm 10,8 – 13). La Parola deve essere in noi sulla bocca e nel cuore: con la bocca proclamiamo la signoria di Gesù, con il cuore attendiamo la sua giusta ricompensa (giustizia). Ci proponiamo il dono della fede quale unica possibile esperienza che ci salva nell'invocare il nome del Signore. Perché accogliere, ascoltare e fare un cammino con il grande insegnamento di questa Parola? Ognuno deve dare un contributo di sostegno e di consenso, perché il nostro credo espresso con saggezza lungimirante sia condiviso per esternare e per costruire la legge sui comandi di Dio, nella potenza della Parola in Cristo Risorto. Per legge naturale l'uomo vive la sua fragile emotività e da qui le tentazioni più impensabili. Ricordiamo anche che Gesù fu tentato. Riscontriamo nei Vangeli narrati da Luca e Matteo che Gesù viene provato in diversi modi ad ogni tentazione. Ecco perché dobbiamo essere aperti nell'ascoltare la parola di Gesù: sono parole speranzose di vita che portano alla vittoria finale della Resurrezione, rendendo gioiosa la nostra esistenza in ogni difficile esperienza. In questo nostro tempo dobbiamo essere attenti a non profanare la nostra fede per non cadere nell'ingannevole strategia dell'attaccamento terreno al potere supremo gli uni sugli altri e finire per dimenticare che la nostra vita prende forma cristiana al momento del Battesimo. Quindi non lasciamo incustoditi la nostra anima e il nostro cuore, curiamoli con Gesù Eucarestia nella celebrazione della Pasqua domenicale. Fortifichiamoci nella fede per non cadere nell'abisso dell'incertezza, nel declino della nostra dignità in questo passaggio epocale e ritrovarci delusi quali nuovi mercanti del tempio. Innovati nello Spirito nella Resurrezione pasquale chiediamo l'aiuto al Signore di riscoprire la sua umana – divina bellezza, nell'amore creativo, nella grandezza del dono di se stesso all'umanità. Con l'augurio dell'abbraccio di Gesù Risorto.

## IL SANTO DEL MESE

### San Giuseppe

I piani di Dio li conosce soltanto lui. Sceglie un uomo, il falegname di Nazareth, virtuoso nella sua fedeltà e silenziosa ubbidienza e che si rimette alla Sua volontà. I Vangeli fanno pochi cenni di Giuseppe, discendente di Davide, uomo giusto nel significato biblico per diventare lo sposo della B. V. Maria e padre putativo di Gesù. Contribuì all'opera della redenzione ricevendo le rivelazioni del Signore accogliendo il consiglio dell'Angelo attraverso la via del sogno. Superando qualsiasi diceria e le convinzioni sociali di quel tempo, ha fatto trionfare l'amore, frutto del grembo di Maria quale sostegno a questo misterioso evento di salvezza, Gesù. Se pensiamo al sì di Maria rivolghiamo la nostra attenzione anche al sì di Giuseppe. Questi due sì diventano connubio. Dio ha scelto il falegname di Nazareth come custode fedele di Maria e Gesù, divenendo così guida e colonna della famiglia anche nella tribolata circostanza della fuga in Egitto. Lo ricordiamo quale patrono della Chiesa universale. Si festeggia il 19 marzo e si ricordano tutti i papà.



### PREGHIERA A SAN GIUSEPPE

*Eccoci a te o nostro caro San Giuseppe,  
protettore della Chiesa universale.  
Tu che proteggesti il Figlio dell'Altissimo  
con la fuga in Egitto  
proteggi anche noi,  
nostri figli, le nostre famiglie,  
da ogni insidia del nemico  
sicché possiamo fuggire dalle miserie  
di questo mondo che inducono al peccato  
ed essere redenti nella vita senza fine.  
Supplici invochiamo la tua intercessione...*

( Padre Nostro, Ave, Gloria )

Luciana Cannatà

Tutti i diritti riservati  
Riproduzione vietata